

# Eco(A)lizziamoci

## Una finestra sul futuro





# Eco(A)lizziamoci

## Una finestra sul futuro

**EcoFiabe collettive**

Dario Amadei

e

I ragazzi delle Scuole di Roma e Provincia

**Nell'ambito della Manifestazione Itinerante "Eco(A)lizziamoci"**

Realizzato a Roma 2011-2012

A cura di Magic BlueRay di Elena Sbaraglia

## **Prefazione di Paolo Masini, Consigliere di Roma Capitale**

Questo ebook nella sua semplicità riesce a farci riflettere su un principio fondamentale che incredibilmente spesso viene dimenticato nel mondo moderno: il rapporto profondo che esiste tra l'uomo e l'ambiente in cui vive. Le parole di questi ragazzi vanno a formare un fascio di luce che illumina e pone all'attenzione di tutti, uno dei problemi più importanti della nostra era. È da tantissimi anni che si discute di inquinamento, di ecologia, di danni ambientali. Si fanno tanti bei discorsi, si propongono soluzioni, si prospettano interventi che fino ad ora si sono dimostrati quasi totalmente inefficaci. È difficile comprendere quali sono i motivi di ciò, ma sicuramente alla base di questa situazione c'è la mancanza di volontà necessaria per risolvere il problema. Bisognerebbe fare delle rinunce, a volte dolorose, sarebbe necessario cambiare delle abitudini ormai profondamente radicate e l'opinione pubblica, che pure in certi momenti insorge, alla fine si lascia sopraffare da una sorta di pigrizia. È una specie di accidia che consiglia di rimandare le soluzioni cullandosi nell'idea che tanto c'è sempre tempo. Ma il problema è che il tempo sta ormai per scadere e quindi bisogna fare assolutamente qualcosa. I ragazzi ci suggeriscono un concetto importante. È inutile aspettare che le soluzioni cadano dall'alto, dobbiamo essere noi tutti a prendere coscienza della realtà e provare a rinnovare la nostra vita in un'ottica ambientalista, per rendere giustizia al nostro mondo offeso.

Nasce la speranza, in chi legge i racconti di questa raccolta, che i nostri giovani abbiano i giusti sogni e le possibilità per poter compiere quel cambiamento necessario, anzi a questo punto indispensabile.

Albert Schweitzer disse: "l'uomo ha perduto la capacità di prevedere e di prevenire. Andrà a finire che distruggerà la Terra."

Un monito terribile, che pesa come un macigno sulle nostre coscienze. La nostra generazione ha provato in qualche modo a smentire questa affermazione, ma per tanti motivi ha purtroppo fallito e si appresta a lasciare alla nuova generazione un mondo ben peggiore di quello che aveva avuto in eredità. Nelle storie di questi ragazzi è possibile intravedere una scintilla, che ci fa ancora credere in un futuro migliore.

## **Introduzione di Dario Amadei e Elena Sbaraglia**

Il 2012 è l'anno internazionale per le energie sostenibili e noi abbiamo pensato di sostenere questa causa con il progetto “Eco(A)lizziamoci” (con il patrocinio della Provincia di Roma) che ha visto la partecipazione di quattordici classi di scuola primaria e secondaria di primo grado per un totale di circa trecento ragazzi.

Il nome, scelto non a caso, contiene lo spirito dell’iniziativa: coalizziamoci per la salvaguardia dell’ambiente.

Utilizzando gli strumenti della scrittura e della lettura, abbiamo pensato di sensibilizzare i ragazzi sui danni che l’uomo arreca alla Terra, un problema che da moltissimi anni si cerca invano di risolvere. E così attraverso i loro racconti collettivi, presenti in questi ebook, sono stati i protagonisti di un viaggio ricco di fantasia e magia all’insegna del vivere bene, sano e “verde”.

Ogni storia che leggerete descrive in un contesto reale un elemento magico che porterà i personaggi delle storie ad assumere un atteggiamento da tenere o un cambiamento da introdurre nella loro vita per renderla più rispettosa dell’ambiente. L’inquinamento dei fiumi, del mare e delle spiagge, il traffico urbano, l’inquinamento cittadino, luminoso e acustico, il riciclo della carta e della plastica, gli effetti dell’inquinamento sugli animali e sulle piante, la salvaguardia dei boschi, le scie chimiche, il buco dell’ozono, la “tecnologia nera” sono gli argomenti affrontati nei racconti: problemi che si trascinano da decenni, ma che in queste eco fiabe si risolvono grazie alla magia, un espediente che di certo non guasterebbe nella vita di tutti i giorni.

A questo punto non ci resta che ringraziare profondamente i ragazzi, le insegnanti e i presidi che hanno creduto in questo progetto, Paolo Masini, consigliere di Roma Capitale, che da sempre sostiene e dà fiducia ai nostri progetti e alla Provincia di Roma per aver patrocinato la Manifestazione.

Buona lettura

## L'acuto del trombone

- La tecnologia non è bianca o nera – tuonò il prof. Avenarius – esiste solo un tipo di tecnologia che ci ha dato la spinta decisiva ad uscire dalle caverne.

Oirad, come spesso faceva, stava passeggiando con il suo dotto amico lungo il viale principale di Monterotto.

- Senza la tecnologia, l'uomo sarebbe a livello delle scimmie chiuse nelle gabbie dello zoo – continuò il professore – o addirittura anche più in basso.

Oirad non rispondeva nulla, ma una piccola smorfia di disappunto cominciava a disegnarsi sul suo volto, increspandogli leggermente l'angolo della bocca.

- E poi basta con questa leggenda di una nuova glaciazione – urlò Avenarius che si accalorava sempre di più nel discorso – Io non prevedo un futuro sotto la neve, secondo me la Terra diventerà un'incandescente palla di fuoco. Altro che freddo e ghiaccio in un mondo popolato solo da persone grottesche e malvagie!

Il professore si fermò a braccia spalancate come se dovesse impartire la benedizione ad una folla adorante. Ma non c'era nessuno ad ascoltarlo, tranne Oirad, che ormai lo fissava con uno sguardo carico d'odio e una strana signora bionda di mezz'età.

- Ma è meraviglioso quello che ha appena detto signore – pigolò la donna con voce squillante – lei è un genio, si vede che dirige qualcosa d'importante! La vorrei invitare come relatore ad una conferenza, anzi a dieci conferenze.

Avenarius avrebbe voluto ringraziare, ma non riuscì ad aprire bocca: dal cielo livido di quella strana sera d'estate cominciò a scendere una fitta nevicata.

Tutti si affrettarono verso le loro case ed Oirad decise che il giorno dopo sarebbe andato a parlare con le scimmie dello zoo.

**Tecnologia Nera – II H Scuola Media Albertini di Fregene**

**Scie chimiche – IV B Scuola primaria Angelo Celli di Roma**

**Buco dell'ozono – V C 195° Circolo didattico - Plesso Emanuela Loi**

## Tentazioni virtuali

Quella mattina Samsunga Trony era molto felice. Nel pomeriggio infatti sarebbe andata alla festa di compleanno di Luca Fabbri, il ragazzo dei sogni, alto, moro e con gli occhi verdi. Accese il suo Iphone 4 in cerca di qualcuno con cui chattare. Dall'altra parte della città, Susy Tube era seduta in religioso silenzio di fronte al pc. Continuava a fissare lo schermo in attesa che qualcuno la contattasse, ignorando le urla disperate di sua madre che la implorava di andare a fare colazione. Matilde Pinternet si era svegliata solamente da cinque minuti e già con i capelli arruffati e il pigiama rosa con le nuvole stava messaggiando con almeno dieci persone contemporaneamente. Si guardò per un attimo allo specchio: aveva delle occhiaie spaventose ed era più pallida di un cadavere. Era proprio una computer dipendente. Nello stesso momento Lucia Sempreconnessa stava scrivendo il primo dei suoi mille messaggi giornalieri.

- Lucia, basta! – le urlò il padre – Non puoi stare sempre attaccata a quell'aggeggio infernale!

- A papà nun rompe – rispose in tono brusco la ragazza – Sinnò stasera a teatro nun ce vengo manco morta!

Per tutti questi personaggi, forse un po' astrusi, sembrava un giorno come gli altri, ma improvvisamente accadde qualcosa che avrebbe cambiato le loro vite per sempre.

Ci fu un blackout e per alcuni minuti saltò la connessione, cosa che gettò quelle folli cibernaute nello sconforto. Quando la linea tornò, sui loro schermi apparve un piccolo smile, sorridente come tutti gli smile che si rispettino. Poi però pian piano cominciò ad ingrandirsi e quando la sua bocca si atteggiò in un ghigno malefico, incredibilmente le ragazze vennero risucchiate da loro aggeggi tecnologici. Per un tempo che sembrò infinito furono sballottate da un terribile vortice. Samsunga in preda ad una forte ansia aveva lo stomaco sottosopra e si sentiva sul punto di vomitare. Il cuore di Susy batteva all'impazzata e la ragazza stava quasi per svenire. Matilde urlava come una forsennata, mentre Lucia rideva in maniera sguaiata e si divertiva come se stesse sulle montagne russe. Quando finalmente il vortice si placò, le ragazze si ritrovarono in una stanza con le pareti fatte di specchi. Dopo essersi riprese si guardarono a lungo con diffidenza: ognuna pensava che le altre fossero le responsabili di quello che era accaduto. Fu Lucia a rompere il ghiaccio.

- Anvedi che figata 'sto posto!

- Figata? Ma ti sei impazzita? - rispose inviperita Matilde.

Mentre le due ragazze continuavano a discutere, Samsunga e Susy le guardavano senza riuscire ad interagire, non si erano ancora riprese dallo shock. Dopo qualche minuto Matilde e Lucia finalmente smisero di discutere.

- Ragazze siamo nei pasticci! Finalmente avete capito che litigare non serve a nulla – disse Samsunga con voce pacata, assumendo un atteggiamento incredibilmente saggio.

Matilde si guardava intorno con aria circospetta.

- Infatti hai ragione tu dobbiamo capire che cosa è successo! – proruppe Susy guardando le ragazze

- C'è stato un blackout – raccontò Matilde – e poi quella piccola faccina che diventava sempre più grande e terrificante ...

In coro le altre confermarono che a loro era accaduta la stessa cosa.

Dopo una lunga discussione tutte erano d'accordo su un fatto: dovevano trovare un modo per uscire da quel luogo così strano.

Improvvisamente la camera si oscurò e le ragazze vennero attratte da un bagliore che illuminò lo specchio centrale della parete. Di fronte a loro iniziarono a scorrere delle immagini. Susy non credeva ai suoi occhi: sì, quella sullo schermo era proprio lei! Seduta davanti al suo pc con i capelli scompigliati e con il trucco sbavato. Arrossì vistosamente, mentre sullo specchio compariva la madre disperata che le urlava di smetterla con il computer. Tirò un sospiro di sollievo quando improvvisamente l'immagine cambiò mostrando un primo piano delle occhiaie di una delle sue compagne di sventura. Matilde Pinternet era seduta nella sua camera e davanti al suo Apple muoveva freneticamente le dita sulla tastiera. Matilde sussultò portando le mani alla bocca. Si ricordò di quel pomeriggio quando si era rifiutata di andare al parco con le sue compagne di classe. La sequenza successiva mostrava le sue compagne che si divertivano al parco e che la deridevano definendola “sfigata e asociale”. Stava quasi per scoppiare in lacrime quando l'immagine cambiò ancora mostrando l'incantevole volto di Luca Fabbri, il ragazzo dei sogni di Samsunga. Discuteva animatamente con la madre che insisteva per convincerlo ad invitare la ragazza, ma lui non sentiva ragione, non la voleva avere tra i piedi. Gli occhi di Samsunga si riempirono di lacrime: non aveva mai pensato che Luca la considerasse in quel modo. Intanto lo stupendo volto di Luca si trasformò, mutando in una faccia spigolosa che a Lucia parve molto somigliante a quella di suo padre. Solo quando l'immagine divenne più nitida ne ebbe la certezza. Il padre era in cucina con la madre e si lamentava in modo disperato

delle condizioni di Lucia e dell'ossessione eccessiva della ragazza verso quegli stupidi aggeggi tecnologici. La madre intanto annuiva sconsolata con i lacrimoni agli occhi, mentre preparava una frittata di patate. La ragazza si era sempre vantata del fatto che non le importava il pensiero che avevano gli altri su di lei, ma quando vide il padre sconvolto non riuscì ad aprire bocca. A quel punto lo schermo si scurì sempre di più, fino a diventare completamente nero e sul soffitto apparve di nuovo lo smile sorridente che le quattro ragazze avevano già visto dopo il blackout.

- Vi ho portato qui per farvi capire chi siete veramente e cosa pensano gli altri di voi – disse loro – Ma la vostra avventura non finisce così perché sarete voi a trovare il modo di uscirne.

D'un tratto il pavimento si fece morbido come l'ovatta e poi scomparve sotto i loro piedi, facendole precipitare in un vortice lunghissimo simile a quello da cui era iniziata la loro avventura.

- Anni luce, anni luce! – ripeteva ossessivamente la gracchiante voce dello smile.

All'improvviso il volo si concluse all'interno di una galleria buia. Le ragazze in preda al panico iniziarono a gridare.

- Vabbè che c'avete paura, ma nun urlate – disse Lucia – tanto qui nun ce sente nessuno. Tocca ragionà.

Matilde pensierosa fissava il muro e Samsunga le chiese cosa stesse guardando. Susy pensò alla frase dello smile ed ebbe un'idea.

- Se lo smile ha detto “Anni luce” forse si riferiva all'anno di nascita.

- Io sono nata nel 1999! – esclamò Matilde.

E tutte in coro confermarono che anche loro erano nate in quell'anno. Provarono a dirlo ad alta voce, ma niente. Mentre le altre, scoraggiate, scuotevano la testa, Matilde fu incuriosita da un piccolo sportello inserito nel muro: senza pensarci troppo lo aprì e vi trovò una piccola tastiera numerica.

- Che ne dite se provo a digitare la data qua sopra? – chiese eccitata.

Le altre annuirono e Matilde digitò quel numero con il cuore in gola, ma subito si accorse che non accadeva nulla.

- Non può essere così facile – disse Samsunga – dobbiamo ragionare ancora e tutte insieme.

Da quel momento iniziarono a fare vari tentativi: digitarono le cifre una per volta, moltiplicarono il numero per quattro, provarono a sfiorare le cifre con un dito senza ottenere nessun risultato.

Quando però spinsero i tasti tutti e quattro contemporaneamente, finalmente la stanza cominciò a girare velocissimamente e vennero catapultate nella piazza della città.

- Evviva! Evviva! – gridarono in coro

Erano felici, ce l'avevano fatta ad uscire da quell'incubo! Mentre si abbracciavano, la voce gracchiante dello smile fuoriuscì dall'antica fontana al centro della piazza

- Finalmente avete capito il valore del lavoro di squadra. – sentenziò – Ragionare, condividere delle esperienze è molto più importante che usare quei diabolici aggeggi elettronici!

Le quattro ragazze si salutarono.

Quella sera Lucia andò a teatro, Samsunga si preparò per una festa, Matilde e Susy si rividero al parco. Tutte avevano capito che la tecnologia è importante, ma non bisogna abusarne.

II H

SMS L. Albertini Fregene

## Gaia contro la Tecnologia Nera

Gaia stava facendo una bellissima passeggiata in campagna quando all'improvviso apparvero nel cielo delle scie biancastre che in pochi istanti si unirono a formare una specie di gigantesca ragnatela.

Mentre la ragazza, meravigliata, osservava quello strano fenomeno, si materializzò un enorme ragno nero. Era grande come un elefante, peloso, aveva sulla testa un'antenna parabolica e quando si muoveva si sentiva un cigolio fastidioso.

Incredibilmente cominciò a parlare con voce metallica.

- Sono il frutto di una tecnologia sbagliata. Ti porterò nel mio mondo per farti capire gli errori che sono stati commessi, così forse non li ripeterai!

Ci fu un lampo accecante, la ragnatela crebbe a dismisura ed avvolse Gaia trascinandola in un'altra dimensione.

La ragazza si ritrovò in una città senza colore dove tutto era grigio e nero. Faceva molto freddo e un sole opaco irradiava una luce fioca. Delle mostruose macchine si aggiravano per le strade ed aspiravano le poche cose colorate che incontravano. Gli abitanti indossavano delle lugubri tuniche nere e camminavano lentamente con lo sguardo fisso come se fossero ipnotizzati. Non c'erano animali e piante, ma solo robot che si aggiravano atteggiandosi a padroni della città.

- Non voglio vivere in un mondo senza gioia, senza luce e senza colori! – urlò Gaia disperata – Lotterò con tutte le mie forze perché questo nel mio mondo non accada!

Ormai sapeva qual era la sua missione e così la ragnatela la riportò sulla terra.

Da quel giorno Gaia dedicò la sua vita alla lotta contro le persone senza scrupoli che volevano rendere la terra priva di colori.

IV B  
Scuola primaria Angelo Celli

## L'impresa di Ozzy

Ozzy era un piccolo ozono e, con altri piccoli ozoni come lui, faceva parte della barriera protettiva della Terra. Era molto felice, ma un brutto giorno il signor Inquinamento, il terribile nemico dell'ambiente, colpì con i suoi gas nocivi la barriera: Ozzy si staccò e cadde sulla Terra. Si ritrovò in mare, accanto ad una grossa petroliera che stava svuotando i suoi serbatoi a causa di un guasto. Ozzy stava proprio al centro di un'enorme chiazza nera e maleodorante. Era molto vischiosa, gli impediva di nuotare e lo trascinava verso il fondo. Proprio mentre stava per affogare, una molecola d'acqua lo afferrò e lo portò nell'acqua pulita.

- Mi chiamo Accadue Olga e insieme alle mie compagne abbiamo deciso di sconfiggere il signor Inquinamento. Vogliamo impedirgli di distruggere la nostra amica Gaia, che ormai è sull'orlo della disperazione. Possiamo contare sul tuo aiuto?

- Ma cosa dobbiamo fare? – chiese Ozzy, che aveva una fifa blu.

- Dovremo credere in quello che facciamo – disse Olga – e non bisogna pensare che siano gli altri a dover risolvere il problema. Seguici senza aver paura.

Olga e le altre molecole d'acqua si presero per mano e cominciarono a vibrare: vibrarono sempre più forte, finché si creò una gigantesca onda che si rovesciò sulla petroliera. Ozzy proprio all'ultimo momento riuscì ad aggrapparsi ad Olga. Il signor Inquinamento, che ridendo in maniera sguaiata si godeva lo spettacolo della sua ultima malefatta, venne travolto dall'onda anomala e sparì nel nulla insieme alla chiazza di petrolio. Le molecole d'acqua festeggiarono per tutta la notte e il mattino dopo, evaporando, riportarono Ozzy nella barriera di Ozono.

V C

195° Circolo didattico – Plesso E. Loi

## L'oro blu

- L'oro giallo e l'oro bianco – dice Oirad – si vendono in gioielleria, ma ragionandoci bene sono i meno preziosi di tutti. Poi c'è l'oro nero, il petrolio, che è semplicemente un liquido tossico e maleodorante, venduto a carissimo prezzo perché è indispensabile per alimentare quei motori che stanno sempre più diventando gli strumenti della nostra morte.

- Ma non durerà in eterno – spiega il Prof. Avenarius in tono accademico - le scorte stanno per esaurirsi ed allora forse saremo costretti ad andare a piedi, però il mondo sarà sicuramente più pulito.

- Ma l'oro blu che sarebbe? – chiede Oirad un po' perplesso - C'entra forse qualcosa con i puffi?

Il Professore non sa se ridere o piangere, ma non rinuncia, in ogni caso, alla sua missione di docente.

- Il nostro Pianeta è ricoperto per 3/4 d'acqua – dice in tono un po' saccente - che non è per la maggior parte potabile, perché è quella salata dei mari e degli oceani. I fiumi e i laghi poi, li stiamo inquinando orrendamente. Cosa ci resta quindi? Tra un po' solo morire di sete.

Oirad si alza dalla poltrona in cui stava beatamente sprofondato e corre in cucina in preda ad un'arsura terribile. Beve a lunghi sorsi dal rubinetto e solo dopo molti minuti riesce a dissetarsi.

- Bisogna trovare immediatamente una soluzione, Professore! - urla ormai sull'orlo della disperazione.

Avenarius senza rispondergli, scuote la testa ed aggiustandosi gli occhiali sul naso, si immerge nella lettura del suo giornale.

**L'inquinamento dei fiumi – II B Istituto Gesù e Maria**

**L'inquinamento delle spiagge – III A Scuola primaria Tintoretto**

**L'inquinamento del mare – II H Scuola Media Spizzichino**

## Il difensore della natura

Quella mattina, quando Goffredo andò al fiume trovò una bruttissima sorpresa: la superficie era nera come la pece e i pesci venivano a galla nel disperato tentativo di trovare un po' di ossigeno. Davanti a quello scempio, il ragazzo provò una fitta al cuore ed ebbe la netta sensazione che il nero dell'acqua si diffondesse nelle sue vene e contaminasse tutto il suo corpo.

All'improvviso sulla riva opposta del fiume, si materializzò una strana figura bianca che si diresse verso Goffredo, fluttuando sull'acqua. Era una donna alta e snella con un lungo mantello bianco e i suoi tratti non si distinguevano bene, perché era semitrasparente come se fosse fatta d'acqua.

- Ciao Goffredo! – sussurrò – Sono lo spirito del fiume ed ho bisogno del tuo aiuto.

Poi sorridendo, lo toccò sul cuore. Immediatamente Goffredo venne risucchiato in una dimensione dove il tempo e lo spazio non avevano più alcun significato. Rivisse il passato, quando il fiume era pulito e l'uomo non aveva ancora inquinato il mondo, poi venne trasportato in un futuro non molto lontano. Il mondo si era trasformato in una landa desolata e sembrava che avesse l'intenzione di scacciare il genere umano. La luce del sole era offuscata da una densa nube grigia di smog. Camminava nella strada senza essere visto. Molti indossavano una maschera antigas per riuscire a respirare e un bambino, piangendo, cercava di placare la sua sete bevendo da una pozza di acqua sporca. Come sempre, gli adulti inquinano e i bambini ne subiscono le conseguenze!

Ormai Goffredo aveva scoperto la verità e fu così che lo spirito del fiume lo riportò al presente.

Carico di emozioni, guardò l'acqua sporca e maleodorante e tutti quei rifiuti sulla riva. Si sentiva veramente addolorato.

- D'ora in poi m'impegnerò per salvaguardare il mondo ad ogni costo – disse.

E da quel giorno Goffredo mantenne la sua promessa.

## Una spiacevole scoperta

Filippo e Carolina, due bambini di nove anni, si trovarono in vacanza al mare. Una mattina, mentre giocavano sulla spiaggia, accadde loro qualcosa di veramente straordinario.

Un grosso delfino si avvicinò alla riva ed incredibilmente cominciò a parlare.

- Ragazzi, il mio mondo è in pericolo e ho bisogno del vostro aiuto. Vi prego, venite con me!

I due ragazzi si guardarono sbalorditi. Avevano molta paura, però alla fine l'entusiasmo prese il sopravvento e decisero di seguire il delfino che, non appena gli salirono in groppa, si tuffò.

Filippo e Carolina si accorsero subito che la magia permetteva loro di respirare sott'acqua.

Nuotarono a lungo e dopo molte ore giunsero alla città dei delfini. Quello che videro, fece diventare i due ragazzi molto tristi. L'acqua era torbida, c'erano montagne di rifiuti e i delfini dall'aria malata, nuotavano lentamente.

- Voi umani gettate in mare petrolio e rifiuti di ogni tipo – disse il delfino – Se continuerete così. Distruggerete il nostro pianeta.

Carolina e Filippo visitarono quella città moribonda e capirono che la situazione era davvero molto grave. Poi la sera il delfino li riportò sulla spiaggia.

Da quel giorno i due bambini combatterono con tutte le loro forze contro l'inquinamento perché speravano di poter vivere in un mondo migliore.

III A  
Scuola primaria Tintoretto

## Goccia di mare

Quella mattina, quando Max arrivò sulla spiaggia rimase davvero inorridito. Sull'acqua c'era un'enorme, lugubre chiazza di petrolio e sulla riva giacevano centinaia di pesci morti. Max era un surfista di tredici anni: amava molto il mare e trascorreva tante ore sulla spiaggia per giocare a beach volley e stare con gli amici. Davanti a tanto scempio si sentì sconvolto, amareggiato e nello stesso tempo impotente: non sapeva davvero cosa fare! Improvvisamente dalla chiazza di petrolio si materializzò un essere dall'aspetto molto strano: il suo corpo era per metà fatto d'acqua di un azzurro molto intenso, limpido e cristallino, ma il resto era viola, quasi nero, come il più inquinato dei mari inquinati. I suoi occhi erano verdi, tormentati, anche se in alcuni momenti non trasmettevano alcuna emozione. Si avvicinò a Max e cominciò a parlare.

- La mia parte viola rappresenta tutti i veleni che l'uomo getta in mare e sta prendendo il sopravvento. Se continuerete così, tra poco il Pianeta sarà definitivamente sommerso dai rifiuti.

Max si sentiva confuso, disorientato e in un primo momento ebbe la tentazione di scappare, ma poi capì che quell'essere amava il mare quanto e forse più di lui. Così si fece coraggio e decise di aiutarlo.

- Ma cosa posso fare per te? – chiese con un filo di voce?

- Non ti chiedo nessuna impresa titanica – gli disse l'essere – devi solo ricordare sempre che l'inquinamento è un problema tuo e non puoi aspettarti che lo risolvano gli altri.

Detto questo l'essere tornò in mare e si dissolse lentamente nel petrolio.

Il ragazzo guardò il mare con occhi diversi.

Nei giorni seguenti Max pensò molto alle parole di quella strana creatura e decise che era arrivato il momento di agire. Così creò un gruppo su facebook denominato "Salviamo il mare", a cui aderirono in molti ed insieme organizzarono un evento per ripulire la costa e salvaguardare il loro adorato mare.

L'iniziativa ebbe molto successo e fu ripresa da molti gruppi di ragazzi.

II H

SMS Spizzichino

## **Oirad l'indomabile**

**Un cielo indaco, gonfio di smog, incombe su quell'ingorgo pazzesco che sembra sul punto di fagocitare definitivamente centinaia di auto.**

**Oirad siede, lo sguardo fisso nel vuoto, accanto al mitico professor Avenarius che cerca di fendere il traffico, con la prua della sua fatiscente 127 verde acido metallizzata.**

**Non dicono una parola, trattengono il fiato, tesi nello sforzo di evitare ai loro neuroni stressati un'apparentemente ineluttabile caduta catastrofica. La mente di Oirad vaga lontano, adagiandosi dolcemente nel ricordo di quando era possibile percorrere lo stesso tratto in bicicletta, impiegando non più di dieci minuti. Adesso non basta un'ora di aerosol tossico, chiusi nella trappola di auto sempre più inutilmente potenti che rantolando s'intrecciano le une sulle altre.**

**- Basta così! - urla ad un tratto Oirad.**

**Poi scende dalla macchina e si allontana sbattendo lo sportello.**

**Avenarius vorrebbe dire qualcosa per fermarlo, ma la sua glottide si rifiuta, maligna, di vibrare.**

**- Così mi rompi la macchina disgraziato! - null'altro riesce infine a dire, dimostrando così di tenere di più al suo mezzo meccanico che a quello strano individuo, rompiscatole quanto si vuole, ma pur sempre un essere umano.**

**Oirad avanza, arrampicandosi agilmente sulle carrozzerie e supera ogni ostacolo con lo sguardo fiero di chi ha una missione da compiere. Gli altri dapprima reagiscono male e si rivolgono a lui lanciandogli maledizioni di ogni tipo. Poi però, pian piano non possono fare a meno di rimanere affascinati da quell'uomo che affronta impavido i mostri del traffico. Dopo un po' Oirad non è più solo: si spalancano centinaia di sportelli e uno stormo di automobilisti impazziti lo segue nella sua disperata impresa. Alla fine spariscono nella nube**

**nera dei gas di scarico, tutti meno uno, perché il prof. Avenarius rimane immobile al suo posto, con lo sterzo serrato nei pugni.**

**- Buon viaggio verso l'inferno! - biascica digrignando i denti, feroce.**

**Il traffico – II C Istituto Gesù e Maria**

**L'inquinamento acustico – I i Scuola Media Spizzichino**

**L'inquinamento luminoso – II A Istituto Gesù e Maria**

**L'inquinamento in città – V A Scuola primaria Tintoretto**

## Magia metropolitana

In una grande città, le automobili avevano ormai invaso completamente le strade e le persone rimanevano per delle ore imbottigliate nel traffico, immobili. Ma quella mattina si era davvero superato ogni limite. C'erano auto parcheggiate in quarta fila e sui marciapiedi e si era creato un ingorgo che non sembrava avere la possibilità di risolversi da ormai molte ore. Gli automobilisti erano disperati e qualcuno cominciava a dare segni di squilibrio.

Un uomo molto grosso perse completamente la testa e salì sul cofano della sua auto, cominciando ad urlare frasi sconnesse. Sotto al suo peso, la lamiera cedette squarciandosi in due e l'uomo cadde di schianto. Contemporaneamente un altro uomo scese dalla macchina e, reso furioso dalla rabbia, si scagliò contro un vigile che si era appisolato sulla sua moto, percuotendolo violentemente. Il vigile chiamò rinforzi e l'uomo venne immobilizzato. Una signora di una certa età seguiva con curiosità gli sviluppi della situazione dal terrazzo: improvvisamente, il suo gatto, spaventato dalla confusione, si gettò di sotto e cominciò a correre tra le macchine. La signora disperata si sporse nel vuoto, perse l'equilibrio e cadde: fortunatamente non si fece nulla perché finì dentro un camion della spazzatura. Un politico scese dall'auto, seguito dalle sue guardie del corpo e pensò di risolvere la situazione dando ordini a destra e a manca, ma nessuno se lo filò, anzi si levarono dei fischi assordanti dalle altre auto. Così ritorno mogio, mogio in macchina e si consolò giocando con il cellulare. Alcuni bambini, stanchi ed affamati, cominciarono a piangere. Le loro lacrime, incredibilmente, formarono un fiume che diventando sempre più impetuoso avvolse tutte le auto. I pneumatici magicamente si gonfiarono a dismisura e le auto si alzarono in volo.

Così l'ingorgo fortunatamente si risolse e tutti riuscirono a tornare a casa.

Ma da quel giorno decisero che sarebbero andati a lavorare in bicicletta.

## La voce del silenzio

Lorenzo abitava al centro di una grande città. Spesso il rumore era davvero infernale, a tutte le ore del giorno e della notte, ma quella mattina si superò davvero il limite della sopportazione. C'era lo sciopero degli autobus e le macchine si erano incastrate tra di loro come le tessere di un puzzle: i vigili fischiavano e gesticolavano, gli automobilisti suonavano il clacson e sbraitavano, ma sembrava che la situazione non potesse migliorare in alcun modo. Inoltre c'erano dei lavori in corso e le ruspe e gli operai con i martelli pneumatici facevano un rumore assordante. Quando il camion della spazzatura si fermò per svuotare i cassonetti, Lorenzo non ce la fece più, anche perché i bambini che abitavano al piano di sopra stavano giocando a palla dentro casa e sembrava che il palazzo dovesse crollare da un momento all'altro. Disperato il ragazzo uscì di casa. All'angolo della strada c'era un mendicante che gli porse una strana clessidra. Quando Lorenzo la prese in mano e la capovoltò, accadde qualcosa di straordinario: in un istante i vigili, le auto, gli operai e i passanti sparirono nel nulla e per la strada non c'era più anima viva. All'inizio il ragazzo si sentì molto sollevato ed assaporò avidamente quel silenzio inaspettato. Quando però andò a casa di un suo amico e non lo trovò, realizzò di essere davvero rimasto solo e un senso di angoscia si impadronì di lui. Si sentì colpevole di quello che era accaduto e per qualche minuto non riuscì nemmeno a muoversi. Poi però decise che doveva reagire. Vagò a lungo per la città deserta e per tutto il giorno non incontrò nessuno, ma si divertì ad entrare nei negozi e nei supermercati, per prendere indisturbato ciò che desiderava. Era ormai notte quando finalmente giunse nei pressi di una casa con le finestre tutte illuminate. La porta era aperta ed entrò senza pensarci due volte. Si ritrovò in una stanza molto grande dove c'era la televisione accesa. Seduto in poltrona, un uomo vestito in maniera molto elegante gli sorrideva. Lorenzo lo guardò negli occhi e riconobbe in lui, senza ombra di dubbio, il mendicante che gli aveva dato la clessidra. Immediatamente il ragazzo iniziò a fargli le mille domande che gli affollavano la mente. Cosa significava tutto quello che gli era successo? Perché non si poteva vivere "senza distruggere" il mondo con rumori tanto molesti? Perché il prezzo da pagare per uscire dal caos era rimanere soli? Che poteva farci con la clessidra?

Il mendicante non rispose ad ogni singola domanda.

- Ora tutto tornerà come prima. – disse solamente – Ma tu dovrai rompere la clessidra e gli uomini avranno un'ultima occasione per dimostrare di aver capito.

Lorenzo eseguì l'ordine.

Calò una nebbia molto fitta, che avvolse il mondo per diversi minuti. Poi, così come era arrivata, la nebbia si diradò e Lorenzo vide il mondo come non lo aveva mai visto: un mondo dove finalmente si sentivano solo musiche, cinguettii di uccelli, fruscio del vento, festose voci di bambini impegnati nei loro giochi e ignari di quel che sarebbe potuto succedere.

I i  
SMS Spizzichino

## Un'idea luminosa

Laura era molto distratta, non spegneva mai le luci e la sua casa di sera sembrava un gigantesco albero di Natale. Quello che accadde, fu davvero molto strano e per certi versi terribile.

Laura era una ragazza di quattordici anni, molto carina, ma viziata e menefreghista. La sua stanza sembrava un campo di battaglia con gli oggetti e i vestiti sparsi dappertutto. Viveva con i suoi genitori, che però quella sera erano usciti per andare al cinema e quindi era sola in casa.

Come al solito non le andava di studiare e stava stesa sul divano a guardare annoiata la tv: teneva accesi la radio, il computer e tutte le luci nelle stanze perché sosteneva che così si sentiva meno sola. Ad un certo punto ci fu un blackout e le luci si spensero. Incredibilmente però la televisione rimase accesa. Laura era molto impaurita e quando si alzò per andare a cercare la torcia elettrica sullo schermo apparvero delle strane immagini: dapprima uno scarafaggio, poi un pettirosso ed infine uno strano essere blu, una specie di alieno che le fece segno di avvicinarsi. Lei avrebbe voluto scappare lontano, ma non poteva e si avvicinò camminando come un automa. Quando toccò lo schermo ci fu un lampo e venne risucchiata dal televisore. Viaggiò a lungo sospesa nel tempo, tra passato, presente e futuro. Alla fine giunse in una città coperta di neve, sommersa in un buio perenne dove le persone camminavano tristi con lo sguardo fisso nel vuoto. Accanto a lei c'era l'alieno e capì che le avrebbe fatto da guida.

- Mi chiamo Borno e questo è il futuro della Terra. Sono costretto a vivere in questo mondo triste e desolato a causa delle persone come te. Mi sono fidato e ti ho lasciato fare, sperando che, prima o poi avresti capito, però mi hai deluso, hai deluso tutti, ma soprattutto hai deluso te stessa.

Ci fu nuovamente un lampo e Laura, si ritrovò nel salone di casa sua.

Offesissima, corse a buttarsi sul letto e stette per delle ore con la testa sotto il cuscino, poi però la sua mente si aprì e capì in che modo avrebbe rimediato al danno che aveva fatto.

Indisse un concorso con in palio una grossa somma di denaro che attirò molta gente. I concorrenti avrebbero dovuto resistere per due settimane senza usare tutte le comodità tecnologiche moderne. Si sarebbero fatti luce con le candele e sarebbero andati a piedi a giocare al parco con i figli.

Al sindaco piacque molto questo concorso e decise che, ogni mese, per un giorno, la città sarebbe rimasta senza elettricità: con i soldi risparmiati avrebbe pagato degli insegnanti che sarebbero andati nelle scuole ed insegnare ai giovani l'importanza del risparmio.

Visto che una ragazzina di quattordici anni era riuscita a salvare una piccola città, tutti gli uomini facendo il minimo indispensabile, avrebbero potuto salvare la Terra.

II A  
Istituto Gesù e Maria

## Cupo nella terribile città sommersa

Da alcuni giorni sulla città aleggiava una densa nube grigia. Le persone anche se erano ormai abituate all'inquinamento, erano molto preoccupate perché non si riusciva a stabilire la causa di quello strano fenomeno. La nube era così densa che si poteva tagliare con un coltello. Le strade erano avvolte dall'oscurità anche in pieno giorno e si respirava un tanfo nauseabondo perché rifiuti di ogni genere erano accumulabili ovunque. Ormai quella città sembrava una discarica. Ettore era un ragazzo di dieci anni. Il padre, professore di greco e latino, lo aveva chiamato così perché immaginava per lui un futuro eroico, ma Ettore era molto timido, perseguitato dai bulli, solitario. Era così introverso che tutti da tempo lo chiamavano Cupo. Frequentava la scuola "Ivano Pittazzelli" che era lugubre, tetra, sembrava quasi una prigione e questo di certo non migliorava l'umore del ragazzo. L'unico merito del ricchissimo Pittazzelli era stato quello di possedere delle fabbriche molto inquinanti: erano davvero misteriosi i motivi per cui gli avevano intitolato la scuola, ma in quella città, come si sarà capito, accadevano delle cose stranissime.

Quella mattina, quando Cupo uscì di casa per andare a scuola, non poteva immaginare di essere sul punto di vivere un'avventura che avrebbe per sempre cambiato radicalmente la sua esistenza. Mentre attraversava il ponte sul fiume della città si sollevò dall'acqua putrida un'onda che lo avulse e lo trascinò via.

Annaspò a lungo e lottò con tutte le sue forze per salvarsi ma la corrente era troppo forte e alla fine perse i sensi e fu trascinato negli abissi. Si risvegliò in una stanza poco illuminata con le pareti gelatinose e il pavimento ingombro di rifiuti. C'era una grande umidità e dal soffitto piovevano incessantemente delle grosse gocce melmose che ogni tanto lo colpivano rigandogli di nero il volto. Guardò fuori da una finestrella chiusa da grosse sbarre e si accorse che quel luogo era completamente sommerso. Davanti a lui c'era l'essere più strano che avesse mai visto. Il suo corpo aveva la forma di una gigantesca carota marcia ed era coperto da una melma rivoltante. La testa sembrava un grosso fungo velenoso e sorrideva in maniera malefica, mostrando dei lunghi denti da T – Rex. Aveva piedi da troll, puzzolenti e pelosi e dalle dita delle sue mani palmate spuntavano degli artigli lunghi e affilati.

- Sono un mutante generato dai rifiuti tossici delle fabbriche di Ivano Pittazzelli – disse il mostro – ormai siamo centinaia di migliaia e presto conquisteremo il mondo.

- Ma che volete da me? – disse Cupo con un filo di voce – Perché mi avete trascinato qui?

- Voi Puliriani non avete alternativa – disse la Carotona – se non accetterete di diventare come noi, morirete tutti. Tu sei stato scelto come cavia per essere sottoposto al primo esperimento di mutazione. Ti consiglio di non ribellarti.

Entrarono quattro Carotoni molto grossi che afferrarono il ragazzo e lo bendarono. Cupo si dimenò con tutte le sue forze per liberarsi, ma fu inutile e venne trascinato nella sala degli esperimenti. Quando gli tolsero la benda, non credette ai suoi occhi. C'erano tantissimi mutanti che si affannavano attorno a un marchingegno misterioso. Era costituito da due giganteschi cilindri di cristallo uniti da un tubo spiraliforme. Un cilindro era vuoto, l'altro era pieno di un liquame viscido e nauseabondo.

- Sta per giungere il tuo momento, insipido Puliriano! – disse quello che sembrava il capo degli scienziati – Verrai messo nella macchina e grazie alla nostra avanzatissima Tecnologia Nera sarai sottoposto all'azione di quel liquame sperimentale e in pochi istanti verrai trasformato in uno di noi!

Quando Cupo venne portato davanti alla macchina, successe qualcosa di strabiliante. Pensò a quando da piccolo andava a giocare al parco, si rotolava nell'erba fresca e dava da mangiare agli uccellini. Perché avrebbe dovuto rinunciare a tutto questo? Sentì crescere dentro di sé l'amore per la natura che diventò una forza immensa, irresistibile. E fu a quel punto che accadde il miracolo. La melma all'interno del cilindro divenne incandescente e cominciò a bollire. Dai Carotoni si levò un denso fumo nero ed iniziarono a sciogliersi. Urlavano disperatamente, ma per loro non c'era scampo. Cupo capì che doveva sbrigarsi a scappare. Nella sala degli esperimenti c'era una finestra da cui si vedeva il fiume. Senza pensarci un attimo la sfondò e si ritrovò immerso nell'acqua putrida e melmosa del fondale. Nuotò verso la superficie lottando contro la forza della corrente. Quando finalmente raggiunse la riva si udì un terribile boato che scosse la superficie dell'acqua: la macchina dei Carotoni era esplosa e di loro non era rimasta traccia.

Cupo guardò la sua città avvolta da quella nube tossica, ma ormai era convinto che un giorno con l'impegno di tutti, sarebbe tornata a splendere.

V A  
Scuola primaria Tintoretto

## PVC

- Carissimo Oirad, oggi lascerò un segno indelebile nella storia dell'umanità e tu mi farai da testimone! Mentre parlava, il prof. Avenarius, armeggiava attorno ad una strana macchina ed Oirad lo osservava in silenzio: il suo sguardo lasciava intendere che in quel momento avrebbe voluto trovarsi a centinaia di chilometri di distanza.

- Sa professore - azzardò timidamente - mi sembra davvero improbabile che questo "Coso" possa in qualche modo funzionare!

- "Coso"? "Coso"!! - ringhiò Avenarius - Quindi secondo te la mia geniale invenzione sarebbe un "Coso"!!! Sei proprio un troglodita e se tutti ragionassero come te, vivremmo ancora nelle caverne!

Oirad, offeso, fu sul punto di tirare a quella ignobile palla di lardo, una pesante chiave inglese, ma la curiosità prese il sopravvento e decise di vedere come sarebbe andato a finire quell'assurdo esperimento.

La macchina di Avenarius aveva in realtà l'aspetto di una gigantesca lavatrice.

- La mia creatura, stupido omuncolo - disse il professore, che non sembrava intenzionato a cambiare tono - risolverà per sempre due dei più gravi problemi delle generazioni future. La sua tecnologia avveniristica permette infatti, in maniera semplice ed assolutamente ecosostenibile, di trasformare la plastica in acqua potabile!

Oirad, che non sapeva a questo punto se piangere o ridere, rimase immobile come una statua: si sentiva i muscoli paralizzati e non riusciva a muovere nemmeno un dito.

- La vedi questa bottiglia di PVC, sottospecie di scimmione? - urlò il professore ormai in preda ad un'esaltazione mistica - L'ambiente ci metterebbe cinquecento anni a distruggerla, la mia macchina invece lo

farà in pochi minuti e, cosa più importante, il prodotto finale sarà acqua fresca e cristallina, più pura di quella delle sorgenti di montagna.

Detto questo, Avenarius chiuse nella lavatrice la bottiglia, bloccò l'oblò e spinse il tasto d'accensione. Subito, da quella macchina infernale, si sprigionò un fischio, acutissimo, assordante che in pochi istanti mandò in frantumi tutti i vetri del laboratorio. Oirad sentiva il bisogno di urlare, ma dalla sua bocca spalancata non uscirono suoni.

- Beh, forse c'è qualcosa da perfezionare - disse il professore osservando con aria triste la grossa caraffa sotto lo scarico, completamente vuota.

Quando aprì l'oblò, la bottiglia di plastica venne sparata fuori con la violenza di una palla di cannone e lo colpì in piena fronte, facendolo stramazzone a terra.

Oirad si scosse e si avvicinò al corpaccione immobile di quell'uomo assurdo.

- Respira ancora - pensò forse un po' deluso.

E raccolse la bottiglia per andare a gettarla nel più vicino cassonetto.

**Lo smaltimento della plastica – IV A Scuola primaria Tintoretto**

**La salvaguardia dei boschi – IV A 195° Circolo didattico – Plesso E. Loi**

**Gli effetti dell'inquinamento su piante e animali – I H Scuola Media Spizzichino**

**Il riciclo della carta – I E Scuola Media Spizzichino**

## Viaggio al centro dei rifiuti

Durante una gita scolastica l'attenzione dei ragazzi venne attratta da una montagna di bottiglie e sacchetti di plastica che formavano una catasta alta almeno cinque metri. I ragazzi si rifiutavano di credere ai loro occhi.

- È una cosa disgustosa! – commentò Alessandro

Tutti erano davvero schifati e alcuni di loro si arrampicarono sulla montagna di plastica spinti dalla curiosità.

- State attenti a non farvi male! – urlò preoccupata la maestra.

Quando una ragazza stappò una bottiglia dall'interno si sprigionò un getto di pura energia che scatenò un vero e proprio terremoto. La montagna cominciò a vibrare paurosamente e in un attimo, per magia, i ragazzi e la maestra divennero minuscoli. Dopo momenti molto tragici di comprensibile smarrimento, si fecero coraggio e attraverso una fessura decisero di esplorare l'interno della montagna. Dalle bottiglie filtrava una strana luce e dopo aver camminato in un corridoio che sembrava interminabile, i ragazzi giunsero in una stanza arredata con mobili tutti rigorosamente di plastica. Seduto su uno sgabello c'era un hobbit anche lui di plastica.

- Noi ci nutriamo di plastica – disse con voce tremante – grazie al vostro comportamento sconsiderato stiamo diventando potentissimi. Se continuerete così in poco tempo conquisteremo la Terra.

I nostri amici decisero di vendere cara la pelle.

- All'attacco – gridò la maestra

Subito i ragazzi immobilizzarono l'hobbit, corsero fuori dalla montagna e lo riciclarono gettandolo in un cassonetto per la plastica. Immediatamente la montagna di rifiuti si dissolse nel nulla e i nostri eroi tornarono normali.

I ragazzi avevano imparato la lezione e da quel giorno riciclarono correttamente i rifiuti. Pubblicarono su internet un resoconto della loro avventura con una foto dell'hobbit che erano riusciti a scattare. Speravano che la loro storia raggiungesse il maggior numero di persone possibili.

## Un futuro migliore

In una fredda mattina di gennaio, mentre Tonio il boscaiolo si apprestava a colpire con la sua ascia un grosso faggio, l'albero incredibilmente cominciò a parlare.

- Perché mi vuoi uccidere? – disse spaventato – Ti ho forse fatto qualcosa di male? A che ti serve tagliare gli alberi?

- Non ci posso credere, parli! – ringhiò il boscaiolo – Ma non sarà questo a fermarmi! Ho già tagliato tanti alberi e non ti salverai nemmeno tu!

Così dicendo Tonio sollevò l'ascia per colpire il tronco, ma accadde qualcosa di veramente stupefacente: da un ramo si sprigionò un raggio di pura energia, che incenerì l'ascia ed aprì sul terreno una porta magica.

- Ora ti farò conoscere il futuro! – esclamò l'albero.

Poi afferrò il boscaiolo e attraversò la porta con un salto.

Al posto del bosco c'era una città fatta di palazzoni grigi e tristi. Le ciminiere delle fabbriche sputavano i loro veleni in un cielo buio e le persone, pallide e con lo sguardo fisso, si aggiravano per le strade come degli zombie. C'erano pochi animali, magri e sofferenti.

Tonio, sconvolto, non sapeva dove andare e vagò a lungo senza meta. Alla fine giunse in un vicolo dove c'era un alberello rinsecchito, l'unico rimasto in città. Il boscaiolo si avvicinò commosso, lo abbracciò e pianse. Le sue lacrime, come per magia, fecero crescere immediatamente l'albero alto e rigoglioso e nel cielo apparve un arcobaleno luminosissimo.

Tonio, che aveva capito quello che c'era da capire, venne riportato al presente.

Si ritrovò nel bosco con il braccio sollevato pronto a colpire, nella stessa identica posizione di quando tutto era cominciato. Rimase in attesa per alcuni minuti delle parole dell'albero che però non parlava più. Poi, senza alcuna esitazione, gettò a terra l'ascia e tornò a casa.

Da quel giorno cambiò vita e andò nel bosco solo per piantare nuovi alberi.

## La fabbrica dei veleni

Nei pressi di un bosco era stata costruita una fabbrica che scaricava i suoi veleni nell'aria e nell'acqua di un fiume. Edward, un ragazzo di dodici anni, era orfano e viveva lì vicino con il nonno. Un brutto giorno il nonno si ammalò e il ragazzo andò nel bosco in cerca di erbe medicinali. Ad un certo punto la sua attenzione venne attirata da qualcosa che brillava in un cespuglio. Si avvicinò e vide che c'era un grosso fungo che emanava un'intensa luce viola.

- È tutta colpa dell'inquinamento! – disse una voce alle sue spalle.

Quando si voltò scoprì che a parlare era stata incredibilmente una marmotta. Si sentì sul punto di svenire.

- Non è il momento di avere paura, ma bisogna affrontare la situazione. I veleni della fabbrica ci stanno uccidendo e anche tuo nonno si è ammalato per questo motivo. Se non vuoi che muoia, seguimi, ti farò vedere qualcosa di importante.

Attraversarono la foresta, superarono miracolosamente indenni le acque impetuose di una cascata e giunsero sull'orlo di un burrone. Proprio sul fondo s'intravedeva un fiore d'oro protetto dalle radici di una grossa quercia. Subito le radici si mossero e si strinsero a difendere il loro tesoro come se si fossero accorte di quell'intrusione.

- Quel fiore racchiude in sé la forza invincibile della natura. Devi assolutamente coglierlo, solo così potremo salvarci.

- Ma perché proprio io? – chiese Edward che non sapeva se aveva il coraggio per compiere un'impresa del genere.

- Tu puoi riuscirci perché credi nei tuoi sogni, soprattutto in quelli che sembrano impossibili.

Edward si fece coraggio e immaginò una scala di corda che incredibilmente si materializzò dal nulla. Si calò faticosamente nel burrone ed arrivò vicino alla quercia.

Quel fiore era davvero meraviglioso!

Le radici lo afferrarono e lo sollevarono in aria davanti al tronco: Edward spaventatissimo, in quel momento ebbe l'impressione che la quercia lo stesse annusando. Poi però lo poggiò delicatamente a terra ed una delle radici colse il fiore e glielo porse. Non appena Edward lo prese in mano accadde qualcosa di strabiliante. Il ragazzo venne sollevato in aria da una forza misteriosa che lo trasportò nei pressi della fabbrica. Dall'edificio si sprigionò un denso fumo viola che in un istante lo fece sparire definitivamente. Il nonno e tutti gli animali malati guarirono immediatamente e da quel giorno in

quel bosco protetto dalla forza invincibile della natura, nessuno fortunatamente riuscì più a costruire fabbriche inquinanti.

I H  
SMS Spizzichino

## Parola di carta

Davide sprecava una grande quantità di carta, senza mai preoccuparsi di riciclarla. Quel giorno mentre per vincere la noia, gettava dalla finestra dei fogli appallottolati, si trovò a vivere un'avventura che avrebbe cambiato per sempre il suo modo di pensare.

Era un ragazzo di dodici anni, studioso e ordinato, che però non riusciva assolutamente a comprendere l'importanza di riciclare i materiali. Ad un certo punto, quando sempre più annoiato, si voltò per guardare l'ora, il foglio che stava per accartocciare incredibilmente prese vita. Si sollevò in aria e svolazzò per alcuni minuti leggero come una piuma, poi improvvisamente cominciò a colpire in testa Davide, che non riusciva a difendersi in nessun modo. Quando il ragazzo era ormai sull'orlo della disperazione, il foglio iniziò a parlare.

- Ti ho fatto male, vero? Ma questo è niente in confronto al dolore che ci fai provare quando ci accartocci e ci lanci dalla finestra. Inoltre le persone come te provocano all'ambiente un danno incalcolabile. Ora comunque ti farò vedere qualcosa e forse cambierai idea!

Il foglio divenne gigantesco, poi tra le righe si aprì un varco e si creò un vortice che risucchiò il povero Davide. Venne sballottato da tutte le parti ed ebbe la sensazione di precipitare in un pozzo buio e senza fine. Dopo attimi che gli sembrarono interminabili si ritrovò nel mondo del foglio parlante che gli ordinò di seguirlo. Arrivarono nel castello della Regina Melusina e di suo marito Gambo che regnavano con grande saggezza. Davide era impaurito ed incuriosito e chiese spiegazioni al suo compagno di viaggio che però si rifiutò di rispondere. C'erano tantissimi altri fogli parlanti, che quando videro Davide gli gridarono che era un mostro. Poi lo afferrarono e lo trascinarono davanti ai sovrani.

- Tagliategli la testa! – ordinò il re – Ha sprecato i fogli che doveva riciclare e per questo morirà.

Davide aveva capito di aver sbagliato e cominciò a piangere disperatamente.

Allora la regina impietosita lo ringraziò e con il suo potere lo riportò a casa.

Da quel momento Davide non sprecò più la carta.

## L'attesa

Oirad odia profondamente il freddo, la pioggia e l'umidità, ma nella vita non sempre si può scegliere e così sarà costretto a trascorrere a Monterotto un lungo interminabile inverno. Con il naso schiacciato contro il vetro della sua finestra, guarda i tetti delle case e le luci di centinaia di altre finestre. Da tantissimi anni Oirad vive nello stesso palazzo e conosce tutti i segreti di Monterotto e dei suoi mostruosi abitanti. C'era un tempo in cui la vita era diversa e per le strade si respirava il profumo di un futuro radioso. Il cortile che oggi è ingombro di auto che lottano all'ultimo sangue per accaparrarsi un posto, molti anni fa era popolato da uno stormo di ragazzi che si affacciavano alla vita pieni di speranza. Poi sono quasi tutti andati via e chi è rimasto non riesce a credere a quello che è successo. E' ormai scesa la sera ed Oirad esce a camminare per le strade deserte. Vuole incontrare Krunko, il coniglio che conosce terribili segreti e dentro di sé sa che prima o poi si farà vivo.

## Indice

Prefazione	3
Introduzione	4
<b>L'acuto del trombone</b>	<b>5</b>
Tentazioni virtuali	7
Gaia contro la Tecnologia Nera	11
L'impresa di Ozzy	12
<b>L'oro blu</b>	<b>13</b>
Il difensore della natura	15
Una spiacevole scoperta	16
Goccia di mare	17
<b>Oirad l'indomabile</b>	<b>18</b>
Magia metropolitana	21
La voce del silenzio	22
Un'idea luminosa	24
Cupo nella terribile città sommersa	26
<b>PVC</b>	<b>28</b>
Viaggio al centro dei rifiuti	31

Un futuro migliore	32
La fabbrica dei veleni	33
Parola di carta	35
L'attesa	36

I brani di “Oirad” sono stati scritti da Dario Amadei

Il disegno in copertina è stato realizzato dai ragazzi del 195° Circolo didattico – Plesso E. Loi a.s. 2007 – 2008



*Magic Blue Ray*